

Prima giornata di dibattito al XIV congresso dei comunisti romani, che sarà concluso domenica da Amendola

Una difficile lotta perché il nuovo si affermi

I primi interventi davanti alla platea affollata dai 685 delegati - L'assemblea ha eletto cinque commissioni: politica, elettorale, verifica poteri, strutture del partito e giovani - Numerosi i messaggi di saluto - L'augurio del PC cileno e dei compagni della federazione della capitale francese

Gli interventi sono incominciati nella mattinata. Il dibattito, al XIV congresso dei comunisti romani, è entrato nel vivo. La linea unitaria e popolare del PCI, la crisi di governo, le amministrazioni locali, la politica delle alleanze, lo sviluppo della forza organizzata del partito sono stati alcuni dei temi al centro della discussione. I lavori del congresso proseguiranno al cinema Palazzo sia oggi che domani. Le conclusioni del compagno Amendola sono previste per domani mattina. Numerosi gli iscritti a parlare. Ieri nella mattinata hanno preso la parola undici compagni. Nel pomeriggio sono intervenuti i compagni Antonio Di Carlo, Antonio Sabbi, Luciano Piolli, Walter Veltroni, Claudia Sanseverino, Luigi Marozza, Gianni Borgna, Anna Corcotto, Gabriele Giannantoni, Renato Cacciotti, Matteo Amati, Lucia Carnevale, Rocco Fragola, Teresa Frassinelli e Giovanni Vitelli.



sono apparsi ai delegati come questioni eminentemente politiche. L'esigenza, poi, di approfondire e di analizzare i problemi connessi con la tematica della condizione giovanile e di elaborare un vero e proprio progetto giovani era già stata indicata con forza nella relazione del compagno Ciofi. Una questione — aveva detto — che riguarda la stessa possibilità di governo di Roma, della regione, della società. Nella mattinata di ieri — dopo quello che il sindaco Argan aveva indirizzato ai 650 delegati nel primo giorno di lavori dell'assemblea — sono pervenuti alla presidenza del congresso numerosi messaggi di saluto. Molti anche dall'estero. Nel suo messaggio il comitato centrale del partito comunista cileno (che al congresso è rappresentato dal compagno Luis Guastavino, del CC) ha espresso «ammirazione per l'impegno e le lotte dei comunisti italiani, per i loro legami con le masse. Tutti i democratici cileni

— prosegue il messaggio che è stato letto all'assemblea — tengono in gran conto la solidarietà che dai comunisti italiani è sempre venuta alla loro lotta, alla battaglia internazionale per la democrazia e la libertà di tutti i popoli. In Cile poniamo nuovi obiettivi alla nostra lotta, una lotta che passa per il rafforzamento dell'unità tra tutte le forze democratiche e popolari. Il '78 è stato caratterizzato dall'iniziativa delle masse, il '79 si è aperto con la vittoria delle forze antiparlamentari in Iran. Abbiamo fiducia nell'avvenire: non è più il tempo delle tirannie».

Un messaggio è stato inviato anche dalla Federazione di Parigi del partito comunista francese. Non potendo essere presente ai lavori del congresso del PCI romano (proprio in questi giorni i compagni parigini sono impegnati nella loro conferenza cittadina) la Federazione di Parigi ha inviato un saluto fraterno in cui si augura lo sviluppo ulteriore dei già fruttuosi rapporti di collaborazione tra le due Federazioni.

L'Anpi provinciale, infine, ha inviato al congresso un suo saluto in cui si sottolinea l'esigenza che gli ideali unitari, antifascismo e democrazia, i valori che furono a base della Resistenza e che ispirarono la carta costituzionale, si affermino oggi nel Paese. Al saluto dell'Anpi si è aggiunto anche quello dei partigiani di San Lorenzo e di Tiburtino. Telegrammi sono stati inviati al congresso dei comunisti romani dal segretario provinciale della UIL, Pietro Larizza e dal compagno Renato Cutugno. Nel pomeriggio hanno portato il loro saluto al congresso Ivan Di Cerbo, segretario provinciale del PdUP, e Mauro Antonetti, segretario provinciale del PLI. Dei loro interventi daremo conto domani.



Antonello Trombadori (delegato della sezione Subaugusta)

Un nuovo tortuoso rifiuto dc anche alla disponibilità socialista di andare a un governo nella cui struttura il PCI riconosca una delle sue responsabilità richieste, confermerà definitivamente che tutto il rotto — le elezioni anticipate, l'abbandono della gravità di questa scelta, non ne avremmo alcun timore. Già la nostra iniziativa per un chiarimento di fondo della politica di solidarietà nazionale si colloca sulla via del pieno ripristino del collegamento fiduciario con il Parlamento che ha votato l'FCI tre anni orsono. In questo collegamento si riflette la grande forza d'attrazione della nostra linea di alleanza della classe operaia e dei contadini con i ceti medi della città e della campagna, come asse di ogni politica di risanamento economico e di ripresa produttiva e di riorganizzamento, effettivo soddisfacimento dei bisogni drammatici dei disoccupati e degli emarginati. Questa linea non è contraddittoria agli interessi storici delle forze popolari, dello schieramento interclassista democratico. Spostandosi alla difesa rigorosa della legalità democratica contro il terrorismo, questa linea deve diventare la pietra di paragone per lo spostamento politico che è necessario promuovere all'interno della DC. Questo spostamento è possibile alla condizione che la lotta per il compromesso si svolga in un costante rapporto di autonomia e di unità tra PCI e PSI. Il progetto di testi contende tre punti essenziali (la «terza via», l'autonomia internazionale del PCI, l'indicazione della centralità delle contraddizioni tra mondo sottosviluppato e mondo sviluppato) che non ci si può sottrarre. La convergenza di forze diverse in un ininterrotto processo di lotta per la soluzione dei problemi immediati e l'ingresso nella prospettiva del rinnovamento socialista con la scelta irreversibile della democrazia e della libertà.

Bruno Andreoli (Campolimpido-Tivoli)

Del '75 — ha detto il compagno Andreoli — Tivoli è amministrata da una giunta di sinistra che tra tutte le forze democratiche, una intensa sul programma, sottoscritta anche dalla DC. Ora la domanda che ci dobbiamo porre è: siamo riusciti in questi tre anni a rispondere a tutte le esigenze della città? La risposta, in tutta franchezza, è che non ci siamo riusciti pienamente, anche se il bilancio dell'amministrazione è certamente notevole. Molte sono le cose fatte: abbiamo costruito fogne, collettori, depuratori in una zona che era tra le più esposte al pericolo di epidemie, abbiamo realizzato il servizio di nido per i doppi turni, ci sono oggi i piani particolareggiati e concessioni per costruire, finalmente in modo programmatico e non caotico, alloggi. La giunta si è anche impegnata sul piano del decentramento, della salute (consulenti e centri di igiene mentale), della cultura.

Difficile invece assicurare come era nelle nostre intenzioni e come la gente si attendeva da noi — la stabilità dell'amministrazione: in tre anni ci sono state tre crisi. Una situazione di pesante difficoltà che nasce soprattutto dal mancato rinnovamento del partito. I problemi hanno composto le giunte di centro sinistra e che oggi sono nostri alleati. C'è un rischio della caduta della tensione della gente, del serpeggiare di disinteressi. Anche i comunisti si sono spesso mostrati inadeguati al loro ruolo di governo. E' necessario per questo rafforzare il partito, ribadire e allargare il suo carattere di massa, farlo aderente meglio alla realtà per qualificarlo ancora di più e accrescere la capacità.

Alessandro Curzi (Rai Tv)

In tutto lo svolgimento del progetto di tesi una linea, certamente, emerge senza equivoci: la democrazia politica è per noi questione di principio. Il terreno della democrazia e della sua massima espansione non è scelto dai comunisti come concessione da fare ad altri, ma è visto come necessità storica per la classe operaia se vuole essere protagonista del cambiamento della società. Proprio sul terreno della democrazia, del suo sviluppo, della sua articolazione più duro è lo scontro con la DC. Non credo necessaria lunghe citazioni, si pensi ad esempio al rifiuto della riforma di PS, al sabotaggio della riforma universitaria, all'ostacolo sui patti agrari, al sequestro delle leggi per la riforma dell'editoria e il riordinamento del sistema radiotelevisivo privato. In definitiva al continuo tentativo della DC di rispondere alle richieste di cambiamento o anche solo di modeste iniziative tese alla razionalizzazione, a tutte le nuove domande sociali emergenti della società con quella «politica delle manee» che favorisce la massima frantumazione corporativa, crea sempre nuove emarginazioni, e cioè il vero nemico della democrazia. Curzi si è soffermato sul difficile scontro in atto sui problemi delle comunicazioni di massa, sottolineando i notevoli ritardi dell'azione complessiva del PCI su questi temi. A Roma, con la costituzione della consulta dell'informazione abbiamo iniziato un importante lavoro che deve trovare anche al centro del partito una precisa e concreta risposta. La sezione della Rai-Tv ha presentato al congresso sostanziali modifiche ai paragrafi 63, 64, 65 delle tesi proponendo che il titolo di questi paragrafi sia: «Cultura scuola e comunicazioni di massa». Le modifiche della Rai propongono inoltre di rettificare al capitolo una affermazione teorica generale da cui emerge con chiarezza il ruolo primario, anche se non esclusivo, che hanno i moderni mezzi di comunicazione di massa nella formazione delle opinioni e delle abitudini di vita e cioè del consenso e del «senso comune» delle masse, anche alla luce di quanto affermato nelle tesi 45. La questione della comunicazione è dunque questione politica primaria, nell'interesse generale delle masse.

Mario Quattrucci (Ostia Nuova)

Questi due anni e mezzo non sono stati certamente anni facili per la nostra esperienza nel campo delle relazioni locali. Ci sono ostacoli, resistenze in tanti campi essenziali della vita civile della città della regione (penso al trasporto, alla sanità, al boicottaggio della 285, all'uso strumentalmente anticomunista delle nuove leggi urbanistiche). Ci sono state esplosioni corporative, col tentativo di introdurre uno stato di disservizio permanente in gangli fondamentali della collettività, che si affiancano a fenomeni gravi, all'esplosione del terrorismo, della violenza. Si tratta, a mio avviso, di una resistenza organizzata (anche se confusamente) che è parte integrante del contratto conservatore al risultato del 20 giugno. Questo contratto, questa resistenza, poggiano su una base di massa, su un corporativismo che ha radici profonde nelle «giunglie» disseminate da 30 anni di governo DC. La realtà è che la nostra azione, a livello locale come nazionale, ha toccato l'organizzazione generale della società e dello stato, e che abbiamo innescato un nuovo dinamismo sociale a cui noi assai meno che sbocco una società più giusta, ma altri — e parlo di grandi forze economiche, di una parte della DC, che in una simile battaglia ha impegnato il suo sistema di potere e di collegamenti, rispondono invece sollecitando la difesa dello status precedente. Il problema è allora come trasformare la resistenza in azione attiva, in nuove adesioni alla politica di cambiamento. Abbiamo avviato una svolta, introdotto un nuovo modo di governare, siamo passati dai progetti alle realizzazioni. A Roma più che altrove è necessario che le riforme economiche e sociali siano un tutt'uno con la riforma della pubblica amministrazione. E questa non può essere una operazione di «ingegneria istituzionale o amministrativa» ma una questione di trasformazioni umane di ruolo, di organizzazione ideale di norme, norme di lavoratori che ne sono toccate direttamente.

Franco Ferri (Franchellucci)

Affrontando alcuni temi connessi alla politica di massa il compagno Ferri ha sottolineato la necessità di mantenere attivo tutto il corpo del partito, evitando forze di disimpegno tra giovani generazioni e anziani. Riferendosi al lavoro dei giovani, Ferri si è chiesto se il nostro linguaggio risulti sufficientemente chiaro ed espansivo nei confronti di quanti esprimono, pur confusamente, il desiderio di una trasformazione politica, ma che non hanno la cultura, di socialità, di morale e di fede che esse esprimono. Ferri ha concluso dicendo che si deve saper intervenire, parlare, organizzare, allontanando da questi lavoratori la soluzione che si frontiera il problema da una misura della nostra capacità di guardare all'insieme dei processi che operano nella nostra società.

Mario Mancini (Brevetta)

Qualunque sia la soluzione di questa difficile crisi di governo — ha detto il compagno Mancini — è certo che la posizione, l'iniziativa dei comunisti (nella maggioranza o all'opposizione) che saremo dovrà essere un salto di qualità, dovrà essere diversa che in passato. Siamo chiamati ad uno sforzo di analisi, di approfondimento, di confronto anche nuovi che oggi abbiamo davanti, sulle difficoltà che oggi incontra la nostra politica delle alleanze. Ci sono resistenze «di massa» in alcuni ceti, in alcune categorie, al cambiamento. Resistenze nel passaggio dalle lotte categoriali a quelle generali per il lavoro, per il Mezzogiorno, per una politica di programmazione. Il nostro compito allora è di portare in tutti i luoghi di lavoro (in maniera autonoma rispetto al sindacato) una iniziativa politica che smaltrisca il vecchio consapevolezza sui temi generali.

Giuseppe Pagliarani (Quadraro)

Dopo aver analizzato la situazione nelle borgate (per le quali è necessario legare il piano per superare l'emergenza alla prospettiva di recupero e risanamento urbanistico della città) e affrontato il decentramento del partito, il compagno Giuseppe Pagliarani si è soffermato soprattutto sulla situazione dell'ordine pubblico. A Roma si assiste a un attacco concentrato di forze eversive, diverse fra loro, ma unite da un odio comune contro la democrazia e il movimento operaio. Siamo di fronte a una strategia complessa che mira a unificare, sotto le sigle del terrorismo, alcuni ceti emarginati. Basti pensare alle scelte «sociali» dei movimenti sociali a cui fanno da contraltare le agitazioni corporative, violente capitate dai gruppi «autonomi». Il risultato di tutto questo è che la gente sempre di più tende a rinchiusersi nelle case, a isolarsi, a accettare forme private di difesa. E tutto questo si contrappone alle scelte che, come partito alla guida della città, abbiamo voluto mettere al centro della nostra azione di governo. Un'azione fondata sulla partecipazione, sul libero confronto, sulla circolazione delle idee.

Piero Margaroli (Tuscolano)

Di fronte alla gravità dell'attacco portato oggi alla democrazia e in particolare al nostro partito — ha esordito Margaroli — la città, i lavoratori, i giovani, hanno risposto con forza attraverso il campo per la democrazia e il rinnovamento sempre nuove forze sociali, allargando le nostre alleanze, mostrando con chiarezza il disegno delle forze eversive e reazionarie. La crisi italiana si caratterizza oggi con nuovi gravi fenomeni di disgregazione, di corporativismo, di chiusura, di chiusura nel particolare e nel privato. Diventa allora centrale il problema dell'allargamento delle alleanze, della partecipazione, delle donne, degli emarginati, dei ceti medi che sono tanta parte della nostra città. In questa battaglia (che è oggi nodale) c'è bisogno di un salto di qualità.

Emilio D'Angelo (CNEN)

Dopo una approfondita analisi della situazione nazionale e internazionale il compagno Emilio D'Angelo ha affrontato nel suo intervento il settore della ricerca energetica. A Roma, nella Provincia, nel Lazio — ha detto — c'è la presenza di numerosi centri di ricerca che occupano più di diecimila lavoratori. Per lo più questi centri sono enti pubblici. Ed è proprio qui, in queste strutture indispensabili per un nuovo e diverso sviluppo economico, che è cresciuta e si è rafforzata la presenza del partito. Un dato che testimonia la necessità di una battaglia politica per una rapida riforma degli enti pubblici di ricerca. Una battaglia che però non deve limitarsi alla richiesta di nuovi programmi.

mi, ma che deve anche investire il metodo di conduzione di questi centri, perché abbiano un confronto costante con i sindacati, perché, in una parola, siano democratizzati. Le tesi — ha detto ancora D'Angelo — su questi problemi, della cultura e della ricerca, si soffermano a lungo. Tuttavia noi non siamo nelle tesi una visione astratta, soprattutto della ricerca, vista quasi come «un'attività indipendente» e non invece come un punto di raccordo, insostituibile per il processo produttivo. Sulle fonti alternative di energia D'Angelo ha detto che bisogna potenziare la ricerca, per renderle disponibili in tempi brevi. Anche per questo occorre rilanciare la battaglia e strappare al governo e al ministero dell'Industria programmi chiari nell'ambito del piano energetico e una maggiore presenza sui problemi. Occorre superare il vuoto degli enti pubblici soprattutto per quanto riguarda l'informazione sulle centrali nucleari.

Gino Settimi (Genzano)

Nel suo intervento il compagno Settimi ha posto l'accento sull'importanza della nascita del comitato cittadino di quartiere, sprovvisti di servizi. In questa situazione, qual è stata l'azione del partito per correggere questo prodotto da una trentennale gestione democristiana del potere? Laddove il PCI, assieme a altre forze democratiche e alla guida degli autonomi, si è assistito a un grande sforzo di razionalizzazione, si è tentato di contenere la crescita smisurata dei Comuni così come la DC e i suoi alleati del centro sinistra l'avevano voluta mettendo al centro dell'iniziativa problemi di servizi. Si è ribattita insomma la vecchia logica che voleva il privilegio sempre prevalente sul pubblico. La nostra battaglia — ha concluso Settimi — deve necessariamente svolgersi in stretto collegamento con le battaglie del movimento a Roma, per determinare un diverso rapporto tra la capitale e la sua provincia.

Vincenzo Iavarone (Fidene)

Nella prima parte del suo intervento il compagno Iavarone ha messo l'accento sulla necessità che in tutte le strutture del partito sia garantito il massimo di circolazione delle idee. Nelle sezioni — ha detto — spesso ci sono state critiche e incomprensioni su scelte importanti, che sono state prese negli organismi direttivi del partito. Quando si parla di centralità della sezione — ha proseguito il compagno Iavarone — occorre garantire che le strutture decentrate del partito, gli iscritti tutti possano essere coinvolti nelle decisioni. Iavarone ha anche proposto una forma di consultazione preventiva, di cui andrebbero studiati i tempi e i modi, del tipo di quella adottata dal sindacato. Poi il compagno Iavarone è passato a analizzare la situazione nelle borgate romane. Nelle zone periferiche della città, ha detto, ci sono state due distinte fasi di lotta, e ora ne avvia una terza. Inanzitutto ci sono state le battaglie per il diritto alla residenza dei lavoratori emigrati. Poi le lotte per il diritto alla casa, e oggi prende corpo, pur tra mille difficoltà, la battaglia per i servizi nelle borgate. Per il partito, da quando è diventato forza di maggioranza si pongono problemi nuovi. Occorre organizzare la lotta su obiettivi raggiungibili, ma soprattutto occorre portare avanti soluzioni valide tecnicamente. La lotta per i servizi, oggi, ha detto ancora, passa per la lotta all'abusivismo. Una battaglia non solo per l'applicazione della «Bucalossi», ma per porre fine alla vergogna, per cui al centro ci sono migliaia di alloggi sfitti, mentre nelle periferie continuano a arrivare lavoratori alla ricerca di una casa a basso costo.

Quando al «Popolo» fischiano le orecchie

Che strano giornale è il «Popolo», ieri, a pagina dieci, tale (r.b.) raccontava ai suoi lettori il congresso dei comunisti romani. Ora, se noi fossimo democristiani (per esempio) e avessimo essere informati, questo (r.b.) lo andremmo a cercare in redazione. «Scusa tanto — gli dissi — ma non è il segretario della sezione di cinema Palazzo ci sei stato? E se ci sei stato, perché non ci racconti che è successo? Quello che ha detto il segretario nella relazione, chi c'era, che ha detto Argan, di che si parla. Mica per niente, sai: questi comunisti ci saranno pure entusiasti, ma ci vuoi far sapere che dicono, come pensano, come si muovono?»

E' già, perché tutto questo (r.b.) sembra interessare un po' triste che si chiuda il resoconto di un avvenimento politico ha fatto la cronaca di un avvenimento mondiale di grande importanza. Iatissimi luoghi comuni che ci si aspetta, appunto, da questa desueta categoria dell'informazione: la «sapiente analisi» di un fatto, la «fermezza» della base (un po' di contestazione fa sempre in) e via con le banalità.

Non ce la prendiamo, comunque. In fondo non per fortuna — democristiani non siamo e la lettura del «Popolo» alla mattina non è che una breve parentesi un po' triste che si chiude a genere sfogliando le pagine di altri giornali, quelli veri. Una preoccupazione, però, (r.b.) ce l'aveva fatta venire. «Basta», si dice, intendendo: ci è solo che per un attimo abbiamo temuto di essere diventati sordi. Sarà la vecchiaia, sarà la stanchezza ma regni e grazia di scortato che il cronista del «Popolo» assicura di aver colto in sala durante la relazione di Ciofi non l'abbiamo sentito. Perciò ci siamo informati, abbiamo chiesto a tutti. No, no, quale brusio? E allora? Allora una spiegazione ce l'abbiamo: non era «brusio», quello che ha sentito caro (r.b.), era solo che — come si dice — ti fischiano le orecchie. Pen- saci bene, non sarà per caso che quando questa sensazione ti ha colto, il relatore stava parlando della DC?

